

## **LO SVILUPPO PSICHICO DEL BAMBINO ATTRAVERSO LA FIABA: UNA CHIAVE DI LETTURA PSICOLOGICA**

Dott.ssa Caraglia

Lo sviluppo della personalità come affermano molti studiosi è influenzato dal mondo psichico infantile. Sono infatti proprio le prime esperienze che l'individuo si trova a vivere a costituire la base di ciò che seguirà, non solo di come quell'individuo interpreterà le esperienze successive ma soprattutto di come percepirà sé stesso anche in relazione agli altri.

Secondo Anna Freud, che tra i primi si occupò di psicoanalisi infantile, lo sviluppo della personalità avviene attraverso un processo che conduce dalla dipendenza del neonato dalle cure materne fino al conseguimento dell'autonomia adulta e che vede coinvolti tre aspetti fondamentali (la dotazione naturale o patrimonio congenito, l'ambiente e il grado di strutturazione e maturazione raggiunto all'interno della personalità).

Melanie Klein sostiene che l'lo è presente sin dalla nascita; per l'autrice la mente è contenitore di oggetti, totali o parziali, buoni o cattivi, che influiscono sul modo di relazionarsi con il mondo esterno. All'inizio gli oggetti interni ed esterni sono confusi tra loro, successivamente il bambino riesce a distinguerli e quando questa differenziazione è preservata/raggiunta l'lo rinuncia all'oggetto trasformandolo in una forma nuova, il simbolo.

Margaret Mahler, una dei precursori dell'Infant Research, teorizza un percorso evolutivo graduale di "separazione-individuazione" che prevede il passaggio del bambino da uno stato iniziale di indifferenziazione e simbiosi con la madre fino alla realizzazione di un sé autonomo e separato. Il bambino secondo l'autrice sviluppa la sua psiche influenzato dalle modalità della madre adattandosi ad esse. Questo processo di crescita, definito "nascita psicologica", avviene attraverso differenti fasi e si riflette lungo tutto il ciclo vitale dell'individuo rimanendo sempre attivo.

Donald Winnicott, vede la crescita come un continuum che va da una fase di dipendenza assoluta ad una di indipendenza, individua tre importanti passaggi: dipendenza assoluta (il bambino è completamente dipendente dalle cure materne e non distingue l'altro da sé), dipendenza relativa (il bambino "scopre" che la madre non sempre si adatta alle sue esigenze diventando consapevole della sua dipendenza), indipendenza (il bambino è capace gradualmente di affrontare il mondo e tutte le sue complessità). Affinché si crei un Sé autentico la cornice ambientale deve essere sicura e stabile e deve permettere di sperimentarsi. Il bambino si serve di quelli che l'autore chiama oggetti transazionali, che rappresentano la transizione del bambino dallo stato fusionale a quello di separazione, e che sono precursori del simbolo, avendo in sé non più i caratteri dell'oggetto interno ma non ancora quelli dell'oggetto esterno. Tali oggetti sono il primo uso che il bambino fa del simbolo e della sua prima esperienza di gioco.

Come sostiene Paola Santagostino, il bambino fa esperienza del mondo in maniera caotica e confusa “Lui parte da un caos assoluto di percezioni sensoriali: gli occorre tempo per distinguerle e decodificarle, poi per imparare i nessi di causa ed effetto poi ancora per scoprire attivamente. Per gli adulti questo è scontato, ma l’universo non si è presentato ai nostri occhi bello e fatto, tutto ordinato, siamo noi che gli abbiamo dato un senso, peraltro opinabile, ma necessario per cominciare a muoverci in un senso. Un bambino ha tutta la vita per imparare che non esistono i buoni solo buoni, né i cattivi solo cattivi, che il mondo è fatto di ben altre sfumature. Questa relatività non è adatta alla mente del bambino nelle prime fasi dello sviluppo. All’inizio c’è bisogno di elementi semplici per cominciare ad esplorare le combinazioni ed è meglio che le cose siano stabili e ben definite”

Bruno Bettelheim individua nella fiaba la possibilità di aiutare e sostenere il bambino in questo difficile processo utilizzandola come possibile strumento che, attraverso il simbolo, fa chiarezza nel caotico mondo intrapsichico infantile. Il mondo interiore dei bambini viene dunque rivelato attraverso l’immaginazione e la fantasia; l’immagine si fa simbolo attraverso l’uso della narrazione. Attraverso la meraviglia, la magia, il mito e il soprannaturale la fiaba mette in scena emozioni, pulsioni e desideri dei bambini in modo fruibile ed organizzato. Il bambino può giungere alla conoscenza del mondo e di se stesso non attraverso una comprensione razionale della natura e dei contenuti inconsci, ma familiarizzando con essi realizzando sogni ad occhi aperti: riflettendo, fantasticando e rielaborando intorno ad adeguati elementi narrativi in risposta a determinate pressioni inconsce. La fiaba tratta tematiche umane ed universali, in particolare di questioni che inquietano la mente del bambino. In questo modo la fiaba parla al bambino proprio del suo “Io” in sviluppo. Erroneamente si potrebbe pensare che al bambino dovrebbero essere raccontate soltanto realtà consce o immagini piacevoli e positive, capaci di andare incontro ai suoi desideri; ma in questo modo si alimenterebbe la mente soltanto in maniera parziale. Il potenziale della fiaba risiede proprio nel permettere al bambino di sperimentare ed incontrare temi ed emozioni anche negative veicolando il messaggio che “una lotta contro le gravi difficoltà della vita è inevitabile, è una parte intrinseca dell’esistenza umana, che soltanto chi non si ritrae intimorito ma affronta risolutamente avversità inaspettate e spesso immeritate può superare tutti gli ostacoli e alla fine uscire vittorioso” (Bettelheim, 1975). Inoltre, la fiaba consente di potersi misurare con il male non privo di attrattiva (simboleggiato da draghi, streghe, giganti...) che almeno temporaneamente spesso sembra avere la meglio concedendo al bambino di fare esperienza, ad esempio, della propria aggressività. Tuttavia, seguendo la polarizzazione che guida la mente del bambino, il bene e il male si incarnano in certi personaggi e nelle loro azioni senza ambivalenze. La fiaba, dunque, offre al bambino una realtà multi-sfaccettata contribuendo, attraverso l’esposizione di mondi diversi rispetto a quello immediato e biografico che conosce, al superamento della fase che Jean Piaget definisce egocentrica, in cui il bambino non distinguendo la propria visuale da quella degli altri coglie il mondo solo attraverso il proprio conosciuto.

Come sostiene Guido Petter, l'ascolto di una favola diventa per il bambino un'esperienza completa poiché coinvolge diversi livelli di stimolazione.

Influisce sullo sviluppo cognitivo, grazie ai contenuti cospicui, concreti e fantasiosi il bambino impara qualità, caratteristiche e relazioni delle cose. La ripetizione e la drammatizzazione portano il bambino a fare uno sforzo nel ricordare il contenuto seguendo un'organizzazione logica del linguaggio abbinandolo alla fantasia e questo promuove lo sviluppo di lessico, percezione, osservazione, memoria, pensiero e immaginazione. Quindi se le fiabe da un lato sostengono la comprensione della realtà, dall'altro incrementano la riflessione sulla natura e sulla società grazie alla possibilità di farne esperienza tramite l'ascolto di modalità relazionali, positive e negative, constatandone le conseguenze.

Come già anticipato incide sullo sviluppo degli aspetti emotivi, facilita la scoperta di emozioni negative quali rabbia, disgusto, ansia e paura. La fiaba diventa un luogo sicuro dove poter vivere angosce e preoccupazioni poiché esiste per il bambino la certezza che tutto è racchiuso in un luogo astratto e sospeso senza tempo, lontano dal quotidiano e che ha un inizio ed una fine. Infine, la fiaba può essere considerata una sorta di guida ideologica attraverso lo sviluppo di tematiche differenti può stimolare la mente del bambino con numerosi insegnamenti. I protagonisti sono onesti, acuti, buoni e gentili, coraggiosi e tenaci; attraverso l'identificazione che il bambino è portato ad avere con l'eroe, il quale soffre e supera prove, sente e vive la gioia del trionfo con lui quando alla fine riesce ad avere la meglio sul cattivo. Quindi le lotte interiori e col mondo esterno dell'eroe incoraggiano il nascere del suo senso morale, il bambino non si identifica con l'eroe solo perché buono ma perché la condizione dell'eroe esercita un forte richiamo positivo su di lui. Il bambino si chiede "come chi voglio essere?" e non "voglio essere buono?": proiettando tutto sé stesso su un singolo personaggio si identifica con esso scegliendo chi vuole essere.

Dunque, attraverso la fiaba si possono adottare degli schemi comportamentali, acquisire risposte più efficaci a situazioni difficili o di disagio, imparare a non rimanere vinti dalle emozioni che si vivono ma anzi saperle riconoscere, esprimerle e gestire.

In conclusione, possiamo affermare che la fiaba è un potente strumento conoscitivo, poiché il contenuto fa appello alla mente conscia e inconscia del bambino, ed educativo poiché rappresenta un punto di riferimento per la vita relazionale. Inoltre, il momento della favola diviene un tempo di interazione vissuto con il genitore. Chi legge o racconta assume un ruolo molto importante, verrà vissuto come un adulto disponibile e presente, che manifesta affetto e pazienza. Inoltre, il tempo della narrazione diventa un momento di condivisione che promuove il nascere di domande, riflessioni, fantasie e immagini che attraverso il confronto con l'adulto accrescono la fiducia del bambino in sé stesso, la capacità di superare piccole paure, insicurezze e conflitti. Infine, la fiaba lascia traccia, nella memoria emotiva, di un'esperienza fondamentale per la crescita il "sentirsi accuditi e accolti".

## BIBLIOGRAFIA

- Bettelheim, B., (2003). *Il mondo incantato. Uso, importanza e significati psicoanalitici delle fiabe*. Milano, Feltrinelli.
- Bettelheim, B., (2002). *Un genitore quasi perfetto*. Milano, Feltrinelli.
- A. Lis, S. Stella, G.C. Zavattini (1999). *Manuale di psicodinamica*. Roma, Il mulino.
- Mahler, M., (1978). *La nascita psicologica del bambino*. Torino, Bollati Boringhieri.
- Petter G., *Fiabe si o Fiabe no?* Rivista Psicologia contemporanea n° 202, luglio/agosto 2007.
- Paola Santagostino (2006) *Guarire con una fiaba, usare l'immaginario per curarsi*. Milano, Feltrinelli.